

Liberi tutti

Vivere la cultura attraverso il libero accesso
a dati e immagini dei beni culturali

a cura di Marina Buzzoni, Raissa De Gruttola, Paola Peratello, Samuela Simion

Raccomandazioni

Marina Buzzoni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Raissa De Gruttola

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Paola Peratello

Università Ca' Foscari Venezia, Italia; École nationale des chartes (ENC-PSL, Parigi), Francia

Samuela Simion

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sommario – 1 Obiettivi, ovvero definizione dello scopo della policy. – 2 Ambito di applicazione, ovvero a chi si applica la policy. – 3 Linee guida, ovvero cose da fare, loro conseguenze e applicazioni. – 4 Responsabilità, ovvero le figure coinvolte nell'applicazione della policy. – 5 A mo' di conclusione.

1 Obiettivi, ovvero definizione dello scopo della policy

Il presente documento intende definire principi e linee guida fondamentali per la formulazione di misure orientate a promuovere pratiche di accesso aperto a dati, metadati e immagini del patrimonio culturale, nonché il loro libero riuso, anche per fini commerciali.

Gli obiettivi delle linee guida sono i seguenti:

- a livello politico-culturale, rendere più democratico l'accesso alla conoscenza attraverso la promozione del **superamento delle barriere economiche, normative e tecnologiche** che ostacolano l'uso libero e aperto di dati e di contenuti culturali, soprattutto quelli prodotti o detenuti da enti pubblici. In tal modo si rende l'**open access una pratica reale, inclusiva e strutturale**, non solo un principio dichiarato. Per fare ciò è necessario **colmare il digital divide** favorendo la partecipazione informata di cittadini, ricercatori e comunità;
- a livello tecnico-strategico, rafforzare la capacità pubblica di gestire il dato digitale nel suo complesso, promuovendo una visione integrata del **ciclo di vita del dato digitale** (produzione, descrizione, conservazione, apertura, riuso), evitando di fornire soluzioni frammentarie o deleghate acritiche al mercato



I libri di Ca' Foscari 30 | 2

e-ISSN 2610-9506

ISBN [ebook] 978-88-6969-978-8

Open access

Submitted 2025-10-01 | Published 2025-12-22

© 2025 Buzzoni, De Gruttola, Peratello, Simion | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-978-8/005



(*vendor lock-in*, ovvero la dipendenza da un unico fornitore, esternalizzazione della memoria pubblica), favorendo l'investimento in **tecnologie sostenibili, open source e interoperabili**;

- a livello normativo-culturale, ripensare il diritto d'autore in chiave pubblica e progressiva, superando la visione restrittiva e proprietaria, specie quando i contenuti derivano da beni pubblici o finanziamenti pubblici. Si intende inoltre sensibilizzare all'applicazione corretta e piena delle **direttive europee**, in particolare: art. 14 dir. 2019/790 sul **pubblico dominio**, artt. 8-11 sulle **opere fuori commercio**, nonché favorire l'uso di **licenze open** e **licenze share-alike**, fino a ipotizzare **licenze etiche** che includano criteri di equità e responsabilità.
- a livello didattico, formare competenze ibride e nuove figure professionali, superando la frammentazione tra capacità tecniche, archivistiche, legali e culturali e sostenendo **figure-ponte** come i *data steward*, i mediatori digitali culturali, gli operatori della conservazione digitale. Si intende inoltre promuovere la **formazione permanente e interdisciplinare** per PA, biblioteche, musei, enti culturali, nonché per i cittadini interessati;
- a livello etico-sociale, orientare l'innovazione digitale verso **sostenibilità, equità e responsabilità**, riconoscendo che l'apertura dei dati è un atto politico, che redistribuisce potere e che deve tenere conto delle conseguenze sui territori, sulle comunità e sulle persone. Si potrebbero **sperimentare modelli di licenze etiche** che integrino clausole di non discriminazione, trasparenza nell'uso, beneficio collettivo, limiti all'uso speculativo o predatorio. Si potrebbero anche **inserire l'etica dei dati e la giustizia informativa come criteri guida** nelle policy specifiche dei detentori dei dati del patrimonio culturale.

2 Ambito di applicazione, ovvero a chi si applica la policy

Soprintendenze, enti locali e autorità centrali: le linee guida dovranno essere applicate mediante pratiche di gestione, circolari e documenti di indirizzo che mirino – nel rispetto della legislazione vigente – a promuovere il più possibile l'accesso e il libero riuso di dati, metadati e immagini del patrimonio culturale.

Musei, archivi, fondazioni, istituzioni ecclesiastiche, università: nella pratica questi enti dovrebbero snellire il più possibile l'iter di accesso alle riproduzioni di oggetti del patrimonio culturale e garantirne il riuso – anche per fini commerciali – all'interno del perimetro indicato dalle linee guida.

Comunità patrimoniali, associazioni civiche, cooperative culturali, enti del terzo settore: le linee guida possono portare benefici concreti a comunità patrimoniali, associazioni civiche, cooperative culturali ed enti del terzo settore in diversi modi, nel complesso tesi alla valorizzazione del patrimonio e quindi a creare nuova conoscenza.

Tutti questi attori sono coinvolti nelle attività di formazione, come descritto più nel dettaglio nei paragrafi 3 e 4.

3 Linee guida, ovvero cose da fare, loro conseguenze e applicazioni

Linea guida 1

Dalla tutela del bene alla tutela dei diritti della persona

Il punto nodale emerso dai lavori è la constatazione che la normativa in vigore è ancora costruita su una concezione **materiale** del bene culturale, poco adatta al contesto digitale. Le disposizioni degli artt. 107-108 del Codice dei beni culturali (d.lgs. 42/2004) e le norme sul diritto d'autore (legge 633/1941) **non colgono appieno il valore autonomo del dato digitale, che non è copia ma nuova risorsa, arricchita di relazioni semantiche e possibilità di riuso**. È necessario dunque un **cambio di paradigma**: spostare l'attenzione dalla tutela del bene in sé alla tutela dei diritti delle persone che ne fruiscono, attraverso politiche inclusive di accesso, condivisione e riuso. In questo senso, il digitale può costituire non solo un canale di mediazione, ma un dispositivo di co-creazione di valore, capace di adattarsi dinamicamente agli interessi sociali plurimi che gravitano intorno ai beni culturali.

Conseguenze positive

a. Accesso più equo e universale alla cultura

- La cultura è vista come un diritto, non un privilegio;
- Le istituzioni culturali diventano spazi pubblici aperti, inclusivi e partecipativi.

Esempi di applicazioni pratiche

- Digitalizzazione in open access del patrimonio culturale (immagini, documenti, archivi sonori) con interfacce accessibili anche a persone con disabilità.
- Traduzioni multilingue e semplificate per superare barriere linguistiche e cognitive.

b. Partecipazione attiva e co-creazione

- Le persone non sono più solo ‘utenti’, ma diventano attori culturali.
- La cultura si arricchisce grazie alla pluralità di sguardi, esperienze e narrazioni.

Esempi di applicazioni pratiche

- Progetti di musei partecipati o archivi di comunità dove i cittadini contribuiscono con storie, oggetti, interpretazioni.
- Politiche di crowdsourcing del patrimonio: mappature collettive, raccolta di testimonianze orali, memorie di quartiere.
- Coinvolgimento di minoranze, giovani, migranti nella programmazione culturale.

c. Riuso creativo e innovazione sociale

- I contenuti culturali diventano materiale vivo, non bloccato da eccessive restrizioni.
- Si stimola la creatività, l’impresa culturale, l’educazione non formale.

Esempi di applicazioni pratiche

- Politiche di libero riuso di immagini e dati culturali per progetti educativi, artistici, tecnologici.
- Sviluppo di app, podcast, video, giochi che reinterpretano il patrimonio con linguaggi contemporanei.
- Sostegno a start-up culturali e sociali che lavorano con dati aperti (open data).

Linea guida 2

Sfruttare lo spazio d'azione concesso dall'attuale normativa per favorire il libero accesso e il libero riuso

Il quadro normativo italiano presenta contraddizioni strutturali. Da un lato, il riferimento costituzionale agli artt. 9, 21 e 33 indica chiaramente la centralità della cultura, della libertà di espressione e della ricerca. Dall'altro lato, decreti come il **D.M. 161/2023** e il successivo **D.M. 108/2024** reintroducono tariffe e controlli che limitano la libera circolazione di immagini e dati, con conseguenze negative su ricerca ed editoria. Al tempo stesso, la normativa europea – in particolare le **Direttive 2019/790** (copyright nel mercato unico digitale) e **2019/1024** (open data e riuso dell'informazione del settore pubblico) – va in direzione opposta, promuovendo apertura e interoperabilità. L'Italia, inoltre, non ha pienamente recepito alcune disposizioni fondamentali della direttiva 2019/790, come quelle sul pubblico dominio (art. 14) e sulle opere fuori commercio (artt. 8 e 11). Ciò apre uno spazio d'azione che può essere sfruttato con maggiore coraggio politico: i detentori pubblici, ad esempio, potrebbero già oggi rinunciare alla riscossione di canoni per usi scientifici e culturali, accompagnando la scelta con attività di formazione e sensibilizzazione di tutti gli attori coinvolti. Alcune azioni già possibili riguardano, in particolare, l'**applicazione estensiva dell'art. 5 della Direttiva 2019/790**, che prevede eccezioni per text and data mining a fini di ricerca, il **riconoscimento esplicito del pubblico dominio digitale (art. 14)**, che prevede l'esclusione della protezione da copyright di immagini fedeli di opere non più tutelate, lo **sviluppo di policy open access per enti pubblici** tese alla valorizzazione della ricerca come bene comune e alla riduzione delle barriere di accesso.

Conseguenze positive

- a.** *L'impasse normativa nazionale può essere controbilanciata da una **strategia proattiva a livello locale e istituzionale** che recepisca lo spirito delle direttive europee, promuova il riuso libero del patrimonio digitale, rafforzi la sinergia tra istituzioni culturali, accademiche e civiche.*

Esempi di applicazioni pratiche

- Rinuncia volontaria da parte dei detentori pubblici alla riscossione dei canoni per finalità scientifiche, educative, sociali.
- Formazione del personale amministrativo e tecnico su open data, copyright e gestione del pubblico dominio.
- Collaborazione inter-istituzionale tra università, biblioteche, musei e centri di ricerca per la costruzione di archivi aperti interoperabili.

b. autoregolamentazione

Esempi di applicazioni pratiche

- Iniziative bottom-up: singole istituzioni culturali o amministrazioni regionali possono adottare politiche di apertura anche in assenza di riforma nazionale
- Soft law: linee guida operative, standard di interoperabilità e codici di condotta per armonizzare prassi tra enti.

Linea guida 3

Verso un ridisegno complessivo del rapporto tra open access e diritto d'autore

Uno dei nodi più discussi nel Tavolo 2 riguarda il rapporto tra open access e diritto d'autore. È emerso chiaramente che non è eticamente sostenibile imporre limiti alla fruizione di opere e dati finanziati con fondi pubblici. Né appare del tutto giustificabile che il detentore dei diritti patrimoniali non coincida con l'autore (ad esempio di opere d'ingegno), generando così situazioni di forte squilibrio. Il diritto d'autore andrebbe dunque distinto dalla proprietà del dato digitale.

Il **diritto d'autore**, nella sua configurazione attuale, dovrebbe dunque essere oggetto di un ridisegno complessivo che tenga insieme la tutela dei diritti individuali e la libertà di impresa, ma senza sacrificare l'accesso collettivo alla conoscenza. Le licenze *share-alike* potrebbero rappresentare uno strumento utile per ridurre monopoli e favorire la circolazione, se accompagnate da un rafforzamento della formazione e della consapevolezza sui diritti digitali.

Conseguenze positive

- a. **Ridefinizione dell'interesse pubblico** nella gestione della conoscenza. Il diritto d'autore, tanto più in ambito digitale, va infatti inteso non solo come diritto individuale, ma come strumento che deve servire anche la società.

Esempi di applicazioni pratiche

- Relativamente al ‘ridisegno complessivo’ della normativa, si potrebbero presentare proposte di legge o iniziative parlamentari sulla *knowledge governance*. Questo iter, tuttavia, richiede tempo.
- A breve e medio termine, per evitare il riappropriamento esclusivo da parte di attori privati, i detentori pubblici potrebbero promuovere modelli redistributivi basati su reciproicità e riuso.

- b. **Disincentivo ai monopoli informativi e culturali**, soprattutto da parte di grandi piattaforme e data holders privati; **valorizzazione della commons-based economy**, ovvero modelli di produzione e condivisione della conoscenza orientati al bene comune, e non alla mera estrazione di valore economico; **promozione di ecosistemi collaborativi**, dove l’uso dei contenuti è consentito solo a condizione che anche le opere derivate vengano condivise con la stessa licenza.

Esempi di applicazioni pratiche

- Musei, archivi, biblioteche e università pubbliche potrebbero adottare estesamente policy istituzionali che prevedano l’uso di licenze CC BY-SA con impatto positivo sull’**accountability** nell’uso delle risorse pubbliche; sulla **creatività derivativa** (per es. remix, adattamenti, elaborazioni) a fini didattici, artistici, editoriali; sulla **costruzione di repository interoperabili** tra enti diversi (per es. tra musei e università), con contenuti riutilizzabili a condizioni aperte e compatibili.
- Educazione ai diritti digitali come leva di empowerment civico attraverso **corsi di formazione professionale e aggiornamento** per il personale di istituzioni culturali e scolastiche; **materiali educativi open source** sulla gestione del copyright e delle licenze alternative; **campagne di sensibilizzazione pubblica** sui benefici dell’open culture, sull’utilizzo legale dei contenuti digitali e sul concetto di commons.

Linea guida 4

Garantire non solo la conservazione, ma anche l'accesso a lungo termine a dati, metadati e immagini del patrimonio

Il Tavolo ha sottolineato come le attuali infrastrutture di ricerca (IR), tanto in Italia quanto in Europa, siano frammentate e non sempre interoperabili. La conservazione dei dati non può ridursi a un problema tecnico: richiede una classificazione accurata, una chiara definizione degli obiettivi, scelte tecnologiche sostenibili (ad esempio, l'uso di open software), modelli di accesso orientati al riuso e, soprattutto, una governance trasparente. Il rischio maggiore è che il ricorso a soluzioni di mercato determini una perdita di controllo delle politiche sui dati, compromettendo la loro disponibilità futura. Di qui l'urgenza di **formare operatori competenti e di promuovere consapevolezza lungo tutto il ciclo di vita del dato**, dal momento della produzione fino alla sua conservazione nel lungo periodo.

Conseguenze positive

- a. Definizione di **strategie istituzionali per la conservazione digitale** attraverso policy per la gestione del ciclo di vita dei dati, che specificino almeno:
 - finalità;
 - tempi e responsabilità di conservazione;
 - standard tecnici e giuridici applicabili (per es. metadati, interoperabilità, licenze).

Esempi di applicazioni pratiche

- Preferenza per soluzioni **open source** e **standard aperti** per l'archiviazione e l'accesso: ad esempio, utilizzo di formati **non proprietari** (XML, CSV, PDF/A); uso di sistemi che aderiscono a standard internazionali come **OAIS** (Open Archival Information System ISO 14721), **METADATA STANDARDS**: Dublin Core, METS, PREMIS, MODS, MARC, EAD e OAI-PMH per l'interoperabilità tra repository, al fine di favorire non solo la conservazione digitale, ma il riuso a lungo termine.
 - Promozione di **architetture modulari e interoperabili**, che facilitino la portabilità tra sistemi e la sostenibilità nel lungo periodo.
- b. Formazione professionale e capacity building basate sulla logica ‘access by design’ e ‘reuse by default’, ispirata alla Direttiva Open Data (UE 2019/1024).**

Esempi di applicazioni pratiche

- Sviluppo di **percorsi formativi multidisciplinari** per archivisti digitali, data manager, tecnologi e funzionari pubblici, ma anche **percorsi formativi specificamente** rivolti al pubblico.
- Integrazione della **conservazione digitale nei piani triennali per l'informatica** nelle PA e nei progetti di digitalizzazione.

Linea guida 5

Promuovere una governance lungimirante, innovare gli standard, formare i mediatori, colmare il digital divide

Un filo rosso che attraversa tutte le discussioni è la necessità di una **governance coraggiosa e lungimirante**. L'apertura dei dati non è una scelta neutra, ma un atto politico che richiede visione e responsabilità. **Innovare gli standard, formare mediatori digitali culturali, colmare il digital divide** (l'apertura indiscriminata può infatti aumentare disuguaglianze se non accompagnata da misure di accessibilità e inclusione): sono tutti passaggi essenziali per rendere l'**open access** non solo una dichiarazione di principio, ma una pratica reale e inclusiva. È stato anche discusso il tema di una possibile introduzione di **licenze etiche**, che integrino gli aspetti giuridici con un approccio più attento ai valori di equità, responsabilità e sostenibilità sociale.

Conseguenze positive

a. Passaggio da un modello estrattivo (dati aperti per il mercato) a uno redistributivo (dati aperti per l'equità e l'empowerment civico)

Esempi di applicazioni pratiche

- Adozione di modelli 'data stewardship': soggetti terzi (per es. comunità, fondazioni) che gestiscono i dati con finalità non lucrative;
- Progettazione di **licenze modulari**, in cui l'ente che apre i dati può specificare scopi ammessi o vietati (per es. esclusione di usi predatori, speculativi, o discriminatori); chiedere un impegno a condividere i benefici derivati (**model share-alike etico**).

b. Formazione di 'mediatori digitali culturali' con il compito di rendere i dati accessibili, comprensibili e riusabili per pubblici diversi.

Esempi di applicazioni pratiche

- laboratori pubblici nei musei, biblioteche, scuole per l'uso dei dati aperti;
- formazione peer-to-peer nei territori per colmare il digital divide;
- progetti partecipativi di 'data storytelling' e data literacy.

c. Politiche pubbliche per l'inclusione digitale

Esempi di applicazioni pratiche

- Integrazione dell'**open access** nelle strategie contro il digital divide;
- investimenti infrastrutturali (connettività e dispositivi);
- supporto all'accesso nei luoghi pubblici (biblioteche, spazi civici, scuole);
- sviluppo di interfacce accessibili per i portali open data (linguaggio chiaro, strumenti multilingua, visualizzazioni interattive).

4 Responsabilità, ovvero le figure coinvolte nell'applicazione della policy

L'applicazione delle linee guida sulla gestione dei dati, apertura, conservazione, diritto d'autore, equità, sostenibilità, licenze etiche richiede un approccio multidisciplinare e collaborativo. Qui di seguito un elenco delle figure chiave suddivise per ambito di intervento. L'elenco non mira a essere esaustivo, ma rappresentativo:

a) Governance istituzionale e strategica

Policy maker/decisori pubblici

- ruolo: definiscono priorità politiche e normative (es. aperture dei dati, uso di licenze, standard minimi);
- livelli: Ministeri (Cultura, Istruzione, Innovazione, Transizione Digitale), Regioni, Comuni.

Responsabili della transizione digitale (RTD)

- ruolo: coordinano la digitalizzazione nella PA secondo i Piani ICT;
- applicano le linee guida nell'infrastruttura tecnologica e nelle policy interne.

DPO (Data Protection Officer)

- ruolo: garantisce la compatibilità delle linee guida con il GDPR e altre normative sulla protezione dei dati;
- lavora in sinergia con RTD e responsabili della conservazione digitale.

b) Operatività tecnica e gestionale

Data steward/data manager

- ruolo: gestiscono il ciclo di vita del dato (raccolta, catalogazione, conservazione, riuso);
- applicano standard, assicurano qualità e interoperabilità, curano metadatazione.

Archivisti digitali

- ruolo: si occupano della conservazione a lungo termine, della classificazione archivistica, della preservazione digitale;
- collaborano con informatici e legali per garantire la tenuta documentale.

Responsabili open data/open access

- ruolo: curano i portali open data, definiscono formati e modalità di accesso, controllano che i dati siano riusabili;
- si interfacciano con i fornitori e con la cittadinanza attiva.

Sviluppatori e system administrator

- ruolo: implementano le soluzioni tecnologiche (es. software open source, sistemi di conservazione digitale);
- adottano standard aperti e garantiscono la sicurezza dei sistemi.

c) Ambito culturale, educativo e partecipativo

Mediatori culturali digitali

- ruolo: facilitano l'accesso ai dati e alla conoscenza in modo inclusivo, comprensibile e creativo;
- operano in musei, biblioteche, scuole, centri civici; promuovono alfabetizzazione digitale e cittadinanza attiva.

Docenti, educatori, formatori

- ruolo: trasferiscono conoscenze su open data, diritti digitali, licenze, equità informativa;
- possono integrare queste linee guida nei percorsi scolastici e universitari.

Ricercatori e accademici

- ruolo: utenti avanzati dei dati aperti, promotori di open access e open science;
- spesso contribuiscono anche alla definizione delle policy attraverso progetti europei e collaborazioni con le PA.

d) Ambito giuridico e normativo

Giuristi esperti in diritto d'autore e diritto delle tecnologie

- ruolo: interpretano la normativa nazionale ed europea (es. direttive UE, Codice dei beni culturali, copyright);
- collaborano all'implementazione di licenze open o etiche.

Esperti in etica dei dati/data ethics

- ruolo: valutano gli impatti sociali, ambientali e politici delle scelte di apertura e conservazione;
- possono affiancare le PA nella progettazione di licenze etiche o clausole sociali.

e) Stakeholder esterni e comunità

Organizzazioni della società civile/civic tech/ONG

- ruolo: promuovono trasparenza, accessibilità e giustizia informativa;
- possono svolgere un ruolo di monitoraggio o co-creazione delle policy.

Cittadini attivi e comunità locali

- ruolo: fruitori e potenzialmente anche co-produttori di dati (es. progetti di scienza partecipata, mappature civiche);
- devono essere inclusi nei processi decisionali, formativi e valutativi.

Fornitori tecnologici e consulenti

- ruolo: partner tecnici per l'implementazione dei sistemi;
- selezionati sulla base di criteri di interoperabilità, sostenibilità e rispetto delle policy pubbliche.

5 A mo' di conclusione

Il Tavolo 2 «Liberi Tutti» ha evidenziato che la libera circolazione di dati, metadati e immagini dei beni culturali non è ancora una realtà pienamente realizzata. La normativa vigente si rivela inadeguata, mentre le esperienze internazionali e le direttive europee indicano con chiarezza la strada verso una maggiore apertura.



La sfida per l'Italia consiste nell'adottare un approccio sistematico: aggiornare la legislazione, promuovere infrastrutture interoperabili, investire in formazione e consapevolezza, e rafforzare la governance a livello nazionale ed europeo. Solo così sarà possibile trasformare il patrimonio culturale in una risorsa condivisa, capace di generare conoscenza, coesione sociale e innovazione economica.